

SERVIZIO PER LA FAMIGLIA DELLA DIOCESI DI MILANO IN COLLABORAZIONE CON IL MOVIMENTO TERZA ETÀ, NONNI 2.0, ADULTIPIÙ E FAMIGLIE NUOVE.

11,18, 25 ottobre 2022. Tre serate dedicate ai nonni

Nonni: una dimensione tutta da esplorare

I SERATA 11 OTTOBRE 2022. Nonni, ma chi siete?

Marco Astuti

Prima di riflettere sulle nostre relazioni con i figli e i nipoti, questa sera il tema è la nostra identità come dice il titolo, dobbiamo guardarci con serietà e rigore e, per iniziare, ci lasceremo introdurre da uno speaker di eccezione, il Santo Padre. Le sue catechesi sono volte a cogliere il valore degli anziani nella società e quindi anche dei nonni. Ne abbiamo scelti alcuni flash con i quali apriamo e, poi, chiuderemo la nostra serata.

I testi dei video del Papa

(Dall'omelia in Piazza San Pietro 11 marzo 2015)

-Titolo in sovrainpressione: Occorre una spiritualità anziana. Testo: “Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c'è dubbio; dobbiamo anche un po' inventarcelo', perché le nostre società non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore. Una volta, in effetti, non era così normale avere tempo a disposizione; oggi lo è molto di più. E anche la spiritualità cristiana è stata colta un po' di sorpresa, e si tratta di delineare una spiritualità delle persone anziane. Ma grazie a Dio non mancano le testimonianze di santi e sante anziani!”

-Titolo in sovrainpressione: L'anzianità come vocazione . Testo: “Il Signore non ci scarta mai. Lui ci chiama a seguirlo in ogni età della vita, e anche l'anzianità ~~come~~ è una grazia e una missione, una vera vocazione del Signore. L'anzianità è una 'vocazione'. Non è ancora il momento di 'tirare i remi in barca' “... ”

(Dalla Catechesi sulla Vecchiaia n 15, 22 giugno 2022)

Titolo in sovrainpressione: Una fede dentro le circostanze. Testo: “Il Signore ci parla sempre secondo l'età che abbiamo”

Marco Astuti

E' bello sentirci ricordare dal Papa che l'anzianità è una vocazione e che non è un tempo di ritirata. Vorremo che i contenuti di queste serate stimolino un po' tutti ad

ascoltare per intero le catechesi del Papa che sono anche su YouTube. Passiamo alla relazione principale di questa sera che è affidata alla Dott.ssa Mariolina Migliarese, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, molti di noi già la conoscono e l'hanno apprezzata nel corso del convegno su "Le relazioni all'interno della famiglia allargata". Ascoltandola, a molti verranno in mente delle domande da fare, è possibile farlo scrivendo le domande sulla chat e ci sarà un tempo per la risposta ad esse da parte della Dottoressa, il cui intervento sarà in forma dialogata perché risponderà già da subito a domande iniziali che abbiamo preparato all'interno del nostro gruppo di lavoro.

Domande alla Dott.ssa Migliarese

1) Come si è venuta configurando "l'identità" dei nonni all'interno del "cambiamento d'epoca" che avanza e della maggiore longevità?

Quando ho pensato all'identità dei nonni ho pensato che la parola "nonni", di per sé, non indica qualcosa di preciso, ma semplicemente una posizione particolare all'interno del percorso tra le generazioni. Non si diventa nonni per una scelta personale, ma per l'apertura alla vita fatta dai nostri figli. Questo significa che diventare nonni è la conseguenza di un dono che riceviamo. Ma d'altra parte, l'apertura alla vita dei nostri figli è legata alla nostra apertura alla vita (che li ha generati) e al fatto che abbiamo trasmesso loro il desiderio (la disponibilità) a generare, un desiderio di generare che ha superato la paura di generare. Oggi chi diventa nonno può sentirsi un po' contento del fatto che, in un mondo così privo di speranza sul futuro, sia trasmesso, pur con tante difficoltà che si sono vissute, la disponibilità verso il futuro

Quando questo accade, noi riceviamo un dono grande, che riguarda insieme il tema del tempo e il tema dell'eredità: già con la nascita dei figli abbiamo aperto il tempo al futuro e ci viene assicurato che ciò che di buono abbiamo fatto non andrà perduto; chi non ha figli sente che finisce il suo tempo personale e non continua oltre lui. Per chi ha figli, con la nascita dei nipoti, questo tempo si allarga e questa eredità andrà più lontano: si affinerà, diventerà più essenziale, si arricchirà di ciò che di personale i genitori metteranno; ma continuerà ad esistere in loro, molto al di là di noi.

La parola nonni però non dice niente di ciò che possiamo essere, di come dare frutto in questo nuovo "ruolo"; è pertanto necessario un lavoro che porti alla consapevolezza del compito evolutivo che la nuova situazione ci prospetta. È importante avere in mente che nella vita noi passiamo, man mano, a diverse fasi, in ciascuna delle quali c'è un nuovo compito. Ci troviamo infatti in una nuova fase della vita, che segue quella dell'età adulta; una tappa che, se impariamo a leggerla, può essere una vera e propria tappa di sviluppo e non di involuzione, cioè di una situazione che limita, che chiude. Anche in questa tappa dobbiamo sviluppare qualcosa di noi per diventare persone sempre migliori. Passiamo dalla tappa precedente, che è la tappa della persona adulta

nella quale il compito centrale era sviluppare la generatività, nel senso lato, anche di idee, di progetti. Ora la generatività (che pure non si esaurisce, perché la ricchezza di ogni tappa non scompare, ma viene integrata da quelle successive) chiede di venire integrata da una competenza nuova: quella che Erikson chiama “l’integrità dell’io”, in cui dobbiamo migliorare la nostra persona, in contrapposizione al rischio della “disperazione”.

Quando parlo di disperazione non intendo fare riferimento a un tema patologico, come al rischio di suicidio o altro, ma intendo invece una condizione in cui vengono a mancare la speranza, la curiosità, l’apertura alla vita e al futuro; si tratta di una minaccia molto concreta per le persone che invecchiano, e, anche se non dà segni eclatanti di sé, può diventare una compagnia segreta e inquietante per una persona anziana di cui non può condividere con nessuno la presenza.

Lavorare sull’integrità dell’io richiede tenere presente che, in ogni tappa dello sviluppo della vita, sempre da migliorare, ci sono sempre due polarità: da un lato l’identità e dall’altro la relazione. Dobbiamo dunque “lavorare” da un lato su noi stessi, perché l’identità personale richiede sempre lavoro, e, dall’altro, dobbiamo lavorare sulle relazioni. Nell’età anziana le relazioni sono tante, a partire dalla nostra relazione di coppia (che ora va nutrita in modo nuovo) a quella con i figli, a quella con la coppia che hanno costituito, a quella con i nipoti, a tutte le altre. Quindi l’età dei nonni deve prendere un suo spessore che non è ovvio, che richiede ancora lavoro

2) Come anche i nonni possono avere uno sguardo positivo proiettato sul futuro, senza temerlo, e non nostalgicamente ripiegato sul passato?

Questa domanda si collega con quello che stavo dicendo prima, la vita delle persone è sempre in continuità con ciò che siamo e con ciò che siamo stati, secondo la nostra storia. È come una scala di gradini che, progressivamente, si percorrono più o meno bene. Le tappe buone ci fanno andare avanti anche se, nelle nostre storie, a volte permangono buchi. Nello stesso tempo però siamo tutti e sempre persone in cammino, niente è ancora chiuso, qualsiasi sia stato il percorso compiuto sino ad oggi, si parte sempre dall’oggi così com’è. È sempre il presente il tempo in cui noi ci collochiamo, ed è una competenza particolarmente interessante, nella persona che invecchia, il poter stare nell’oggi. Questo permette di non collocarsi nel passato. Per la mia esperienza ci si ripiega sul passato soprattutto se e quando si ha l’impressione di avere perso delle occasioni, di non avere vissuto pienamente, di essersi giocati male la vita: la mia coppia poteva essere in altro modo, i miei figli potevano essere diversi, avrei potuto, potevo.

Erikson ci suggerisce che la via centrale da percorrere è quella dell’**accettazione**, questo significa, secondo le sue parole, “accettazione del proprio e unico ciclo vitale,

delle persone che in esso sono state significative...indipendentemente dal desiderio che fossero diverse; accettazione del fatto che ognuno è il responsabile della propria vita". Diventando anziani è inevitabile guardarsi indietro e fare bilanci, ma dovremmo imparare a guardare le cose in modo da vedere come tutto (ma proprio tutto) sia stato occasione di crescita, senza cadere nel rischio di incolpare qualcuno o qualcosa. Il lavoro, per la nostra età, è accettare la nostra storia per quello che è, e se non abbiamo compreso e colta l'opportunità di crescere, possiamo ancora farlo ora. Romano Guardini ha scritto un piccolo e prezioso libro "Accettare se stessi" (edito da Morcelliana), in cui esprime nel suo modo speciale lo stesso concetto, quando afferma che noi dobbiamo imparare a guardare la nostra vita come il dono ricevuto da Dio e aggiunge che Dio ci ha regalato la nostra vita nell'esatta condizione nella quale l'abbiamo ricevuta, cioè quelle persone, quel tempo, quella storia, e da questo dobbiamo far emergere ciò che di bello sappiamo fare. Questo percorso molto importante di accettazione ci aiuta a vedere che tutto ciò che ci è accaduto è l'occasione del nostro compimento, esattamente per quello che siamo, non per quello che avremmo potuto essere.

Un aspetto importante, cui accenno solo è il fatto che l'uomo e la donna, che sono così differenti, affrontano e vivono molto spesso in modo diverso anche l'invecchiamento, perché il loro modo di vivere il tempo non è uguale.

Faccio un solo cenno a una questione che però è importante, altrimenti nella coppia si rischiano fratture. Il tempo maschile è un tempo lineare, in crescita: nel tempo che va dalla pubertà in poi il maschio cerca di esprimere e sviluppare la sua forza, le sue competenze, mirando agli obiettivi che ritiene importanti. Riuscire nei suoi obiettivi, raggiungere i risultati, accrescere il proprio senso di competenza e di forza (di potenza) è molto importante per lui. Questo però lo rende vulnerabile quando arriva il tempo del pensionamento, della diminuzione delle forze: non gli è facile allora darsi obiettivi nuovi, più realistici, che non senta come un "ripiego". Spesso il maschio vive le mansioni che può svolgere nel pensionamento come qualcosa in cui non riesce a investire energie, a volte fa il nonno per ripiego e teme che gli altri glielo chiedano così: tu che non hai niente da fare, vai a prendere i nipoti. Il nonno deve riconoscere ciò che questa fase della vita gli può dare, si tratta di cambiare un po' la prospettiva nei confronti di quello che accade

Il tempo femminile è un tempo circolare: la donna vive le tappe della vita come "anelli di senso", in ciascuno dei quali può svolgere un compito significativo, per poi passare all'anello successivo e al compito nuovo. Le donne chiudono e aprono questi anelli di senso, vivono perciò in modo meno drammatico l'invecchiamento, perché può aprire un "anello" nuovo, quello dei nipoti per esempio, o delle amiche ecc.

Se per il maschio il rischio è lo scoraggiamento per la perdita di potenza, per la femmina il rischio è quello di disperdersi nelle minuzie del quotidiano, nell'irrilevanza. Se l'uomo deve dare valore al quotidiano, la donna forse deve dare meno valore alle piccole cose e alzare la prospettiva.

Uomini e donne, dobbiamo perciò aiutarci ad avere una cura attenta del presente, che vada al di là del semplice sopravvivere... Possiamo godere del reciproco stare insieme, coniugando la capacità di apprezzare ogni momento del presente con quella di continuare a guardare oltre, verso ciò che ha senso.

3) Quanto è vero che esiste un ruolo educativo dei nonni verso i nipoti? Ha quindi senso che si debba imparare ad essere nonni?

Credo che in questo caso, come anche per i genitori rispetto ai figli, l'educazione consista soprattutto in quella cura costante del migliorare se stessi, il che permette il trasmettere qualcosa di buono, una specie di circolazione tra l'esser e il trasmettere. La cura dell'educatore è prevalentemente la cura di essere, di esser una bella persona, in modo da trasmettere quello in cui crede. Questa è la sostanza di ogni progetto educativo. Prima che di ogni altra cosa, i nostri figli e i nostri nipoti hanno bisogno della testimonianza che nasce dalla "vita buona" dei nonni. Vita buona che comprende:

accettazione

benevolenza

riconoscenza

capacità di riconciliazione

Fare pace con se stessi è fondamentale. Guarire i ricordi negativi, lasciarli andare, bonificare il cuore.

La nostra può essere una testimonianza che permette di vedere come la vita non sia una parabola discendente, ma un'avventura nella quale proseguiamo imparando sempre. La parola d'ordine potrebbe essere: si può sempre migliorare, a partire dall'oggi. "Si può sempre migliorare" dovrebbe essere il nostro motto.

Per questo bisogna saper equilibrare una cura di sé a livello personale e a livello della coppia (che va continuamente coltivata) e poi equilibrare questo con la propria disponibilità, che deve essere ben calibrata. Questo ci permette di essere e, se non lo siamo, di diventare, persone aperte alla novità che le nuove generazioni rappresentano, non una novità da criticare, ma una novità cui riservare lo spazio di una vera curiosità. I nostri nipoti possono raccontarci il mondo come lo stanno conoscendo, e questo è davvero interessante.

La sopportazione triste della vecchiaia, la lamentosità, la critica perenne, l'ansia insopportabile, sono un pessimo modo di testimoniare.

Essere nonni in modo positivo vuol dire essere belle persone, che cercano di vivere la vita nel miglior modo possibile e che si posizionano nel modo giusto nei confronti della generazione dei figli e dei nipoti.

4) La gratitudine per la longevità concessa apre i nonni alla testimonianza della vita come dono e gratitudine, lo ha richiamato il Papa e stasera Lei, aggiungendo che su

questo occorre un lavoro personale insostituibile; tuttavia, le chiedo qualche indicazione sul come tradurla nella relazione con i nipoti

Credo di avere già risposto in buona parte a questa domanda.

È il nostro stile, col quale viviamo, ciò che davvero conta: uno stile che traduca la gratitudine per i doni grandi che abbiamo ricevuto, e per tutti quelli, apparentemente più piccoli ma preziosissimi, che continuiamo a ricevere. La persona che passa il tempo a brontolare, a criticare non ha evidentemente una posizione di gratitudine verso la vita. Ora non è facile l'età che avanza, credo però che il condividere con altri questo tema ci rassicuri perché non siamo soli, ed è possibile che il nostro modo di raccontare la vita (anche attraverso i ricordi, il ricordo degli episodi della nostra vita, di quella dei loro genitori, ecc.) costituisca una narrazione all'insegna della gratitudine, non del rimpianto, del significato non della mancanza di senso. È una narrazione che i nipoti osservano anche attraverso il nostro modo di fare. Credo che sia proprio questo lavorare su noi stessi, senza nasconderci dietro scuse come quelle del proprio carattere, dell'impossibilità di cambiare alla nostra età. Dobbiamo uscire da questa tentazione, la vita che ci è stata data è bella, è unica, abbiamo tutte le caratteristiche per andare in Paradiso.

Domanda al Prof Banzatti, nonno e psicologo

Come le conseguenze del nostro invecchiamento possono diventare utili, addirittura possono diventare una risorsa educativa nella nostra relazione con i nipoti?

La domanda che mi ponete mi ha inizialmente messo in difficoltà perché le conseguenze oggettive del nostro invecchiamento sono difficilmente riconoscibili come una positività: le forze e le capacità intellettive diminuiscono; a volte questa prolungata età ci espone, ancora più che in passato, a lunghe malattie e inabilità. Ma mi ha aiutato nella riflessione per stasera un pensiero che ho letto in un libricino che alcuni di voi avranno avuto tra le mani: "Storie di nonni, nonne e nipoti" (edizioni Ares). Una ragazzina di seconda media così si esprime, rivolta idealmente al nonno, su un aspetto tra i più difficili da accettare di questo nostro invecchiamento. "Vivesti i tuoi ultimi giorni di vita con decisione, senza paura del tuo tumore, pur sapendo che comunque non avresti vinto. Non lo davi a vedere, ma io te lo leggevo dentro gli occhi che eri sempre più stanco e allora restavo seduta sul lettino dell'ospedale accanto a te, cercando di combattere la malattia che lentamente ti divorava. Nonno, io ti stimo, io voglio essere come te e a volte mi chiedo se avrò tanto coraggio quanto ne hai avuto tu per riuscire ad affrontare gli ostacoli che mi troverò di fronte".

Questa ragazzina, andando così diretta all'aspetto più difficile dell'invecchiamento, la malattia e la morte, non si è sottratta al confronto con questo aspetto così drammatico, ma dice addirittura "io voglio essere come te". Queste parole sono una bella sfida alla nostra mentalità corrente, come spesso tanti ragazzi sanno fare! I nostri nipoti non

hanno bisogno di nonni in ottima salute o che fingano di essere ancora giovani, di nonni superuomini, hanno bisogno di vedere una capacità di guardare a fondo la vita con fiducia. Una vecchiaia buona non è quella in cui si riesce a portare alla perfezione le virtù personali, perché magari i dolori e le esperienze possono essere pesanti. Il tesoro che abbiamo con una potenzialità educativa grande nei confronti dei nipoti è proprio il far percepire che noi nonni, con tutta l'esperienza di vita che abbiamo alle spalle, possiamo guardare in faccia qualsiasi aspetto dell'esistenza con una serenità di fondo, con una fiducia di fondo, perché possiamo accorgerci di essere i primi beneficiari di un dono, di una ricchezza che la vita porta. Vivere più a lungo può permettere, anche se non necessariamente a tutti, di andare più a fondo del mistero della vita: non la facciamo da soli, ma siamo "fatti", costituiti, da un mistero evidente che è ancor più evidente nei doni imprevidi dell'esistenza, come i nipoti che nascono, o le amicizie che abbiamo incontrato. Ma innanzitutto i nostri figli sono stati i primi doni imprevidi, non un esito di una decisione nostra, come possiamo ancora ben ricordare. Nell'aver questa evidenza noi siamo forse più facilitati rispetto ai nostri giovani, e, proprio per tutto quello che abbiamo vissuto, possiamo avere più consapevolezza che la nostra vita è in mano a qualcun'altro, non dipende da noi ultimamente. Quindi noi possiamo rivedere e rileggere tutta la nostra vita con pace, fare pace anche con le nostre occasioni mancate, rimorsi, dispiaceri. Possiamo far pace perché la vita non è frutto delle nostre capacità, delle nostre conquiste. Un nipote, più ancora dei nostri figli, può vedere in noi questo sguardo; con i figli è più facile essere troppo incalzanti, per la responsabilità che ci sentiamo addosso. Con i nipoti è forse più facile essere pazienti, perché siamo un po' più distaccati, e i nipoti percepiscono questo sguardo "meno addosso" e, quando lo percepiscono, si sentono accolti. E' uno sguardo che li abbraccia al di là della loro riuscita, per il solo fatto che esistono,

Testimonianza di un nonno sulla funzione educativa dei nonni

Francesco Botturi

Mi sento a mio agio in quello che è stato detto, sono corde che vibrano anche in me e che ho ritrovato molto nella impostazione di Mariolina quando parla del ritrovarsi ad 'essere nonni', in quanto noi non siamo come i figli che hanno direttamente cooperato alla nuova generazione. Noi ci troviamo a fruire del dono di una generazione ulteriore. In essa siamo collocati, come dentro una catena, una sequenza. Riflettiamo su questa nostra collocazione: è un dato oggettivo ma ci colpisce comunque in modo personale. È un dato oggettivo ed è importante perché ci permette di sfuggire ad una sensibilità che trovo abbastanza diffusa, un po' sentimentale, psicologista, quella del sentirsi nonni, del voler bene, del provare affetto. Cose belle, ma il punto di partenza sta nel trovarsi dentro un complesso fenomeno generativo, un evento che crea generazione. Ne faccio esperienza: di fronte ai miei nipoti (che sono 10) il mio modo di sentire è sia

stupore che timore. Stupore per questa realtà che c'è e che mi fa pensare che, se io avessi fatto anche una minima cosa diversa, questa realtà non ci sarebbe, cioè sarebbe bastata una diversa scelta, per una circostanza banale e le persone dei nipoti non ci sarebbero. Questo vale anche per chi mi ha preceduto. Si tratta di una straordinaria contingenza: è una realtà che potrebbe non esserci ma che ha una imponenza enorme (costituita da quelle persone che ho davanti, assolutamente insostituibili, con un processo totalmente irreversibile). Il timore sta nel trovarsi davanti a qualcosa che non dipende da me. E l'aspetto possessivo che i nonni possono facilmente avere o l'aspetto di indifferenza, perché hanno altro cui pensare, è spazzato via da questa doppia situazione: da un lato qualcosa di straordinario che accade nell'ordinario, dall'altro qualcosa che si impone. È una realtà cui ho collaborato solo un po' ma che poi mi supera, prima e dopo. Allora che cosa è il contenuto di questa esperienza, di questa situazione? Appunto, come è stato detto, il fatto generativo che io assumo e sento in modo personale. Il bene in gioco oggettivo è proprio il riaccadere della generazione e questo chiede tutta la nostra partecipazione soggettiva. È un bene più grande con cui si ha a che fare: si viene da e si va a, non è possibile, per un verso, fare questo da soli, per l'altro tutto dipende da noi, dal nostro comportamento, dalle nostre scelte. Si è dentro un avvenimento che riaccade e riaccade con una perentorietà assoluta ma nello stesso tempo con una gratuità assoluta. È come se i caratteri più estremi dell'esistenza si dessero convegno in questo avvenimento che è una sintesi: qualcosa di totalmente gratuito che, quando accade, diviene totalmente necessario. Allora cosa è il nonno? È anzitutto il testimone vivente di questo, testimone privilegiato, segno della dimensione della vita, del far esistere, il nonno è come un vettore dell'esistenza, da qui la ricchezza della trasmissione della tradizione, del mistero della vita. Bisogna anche rendersi conto che se c'è una cosa che oggi sembra smarrita nella coscienza quotidiana delle persone è questa dimensione: oggi l'uomo si concepisce spontaneamente come un singolo con l'ideale di essere il più autonomo possibile, che è un pensiero assolutamente innaturale, che va contro l'evidenza del fatto che ho indicato, e qui c'è un aspetto culturale importantissimo che non significa fare discorsi ai ragazzi ma testimoniare la percezione che appartengono ad una realtà che è più grande di loro, che è quello che li fa esistere, li porta avanti e al quale comunque dovranno dare il proprio contributo. Questo mi sembra molto imporrante e interessante.

Domande su chat alla Dott.ssa Migliarese

- 1. Come riproporre una visione dell'uomo completa, che tenga conto di tutta la realtà, cioè una visione non preoccupata solo di soddisfare i propri diritti – diversi per ciascuno – senza essere ritenuti dai giovani nipoti retrogradi e non attenti alle nuove esigenze dettate dalla mentalità comune?*
- 2. Quanto i nonni possono interagire nell'educazione dei nipoti, senza scontrarsi con i genitori, laddove vedono qualcosa che non condividono?*

La seconda domanda la lascerei alle volte successive, perché entra nel merito di come costruire, nella maniera corretta, la relazione con i propri figli e i propri nipoti, tra questa relazione diretta con i nipoti ed il rispetto che sempre dobbiamo avere per la posizione dei loro genitori. È una domanda che suscita curiosità e ci invita a tornare ad incontrarci le prossime volte.

Quella della visione dell'uomo completa non è una piccola questione. Noi siamo immersi in una realtà che ha una visione dell'uomo completamente rovesciata rispetto a quella dell'antropologia cristiana. Non è possibile con i ragazzi partire da grandi discorsi teorici, che non seguirebbero. Secondo me bisogna averla dentro questa visione e non darla per scontata. Credo che ognuno di noi abbia il compito di rispondere alle domande importanti. Ognuno di noi deve saper rispondere, deve prepararsi per sé, innanzitutto; deve saper rispondere perché c'è una differenza sessuale tra il maschile e il femminile, perché c'è un fondamento nella coppia fatto in un certo modo. Le cose in cui crediamo non dobbiamo darle per scontate solo perché le abbiamo ricevute. Dobbiamo maturarle dentro di noi. A questo punto direi che il compito di un adulto con i ragazzi non è tanto quello di dare risposte, ma quello di suscitare delle domande, perché questo tempo nostro è un tempo di "non pensiero", un tempo superficiale, in cui vengono affermate tante cose più sulla base del sentito, del percepito che del pensato. Aprire a delle domande, ascoltarli. Incuriosirci del perché una cosa piace loro, perché la pensano, con la curiosità anche autentica della nostra generazione che i ragazzi hanno. Tenendo presente che il desiderio del bene, il desiderio di essere amati non sono cambiati. Il cuore dell'uomo porta sempre gli stessi desideri.

Come diceva il nostro Arcivescovo, "siamo autorizzati a pensare": è uno slogan che i nonni possono avere, perché noi veniamo da una generazione in cui il pensare, l'argomentare erano il fondamento di tutto. Ora siamo in un mondo in cui l'argomentare e il pensare sono l'ultima delle cose, perché contano il sentire, l'emozionarsi, ecc.... Forse noi abbiamo anche questo: noi possiamo stimolare in loro, attraverso la nostra curiosità per il loro mondo, anche il desiderio di pensare.

La mia nipotina di sedici anni mi parla del suo gruppo musicale preferito, nel quale c'è un cantante, che a lei piace molto, che sembra innamorato dell'altro cantante, che anche le piace molto. Lei fa il tifo per questa relazione e dice: "Nonna, che bello se questi due si mettessero insieme. Sarebbe una coppia bellissima". Questa affermazione, dal punto di vista della mia nipotina, non è una cosa strana, strampalata o scandalizzante, è l'assoluta normalità dei sedicenni. Io mi posso incuriosire e chiedere: "Ma perché ti piace che stiano insieme? Cos'ha di bello questa relazione? Perché pensi che sia più bello se si innamora di lui piuttosto che innamorarsi di una ragazza con cui potrebbe fare famiglia, fare dei bambini? Perché ti sembra una cosa così bella?" E poi vedere cosa risponde, perché lei la domanda non se la pone. E' inutile che le faccia la spiega moralistica che i maschi stanno con le femmine e le femmine stanno con i maschi.

Molto meglio che mi incuriosisca e chieda a lei ragione di ciò che mi sta dicendo. Questa è la nostra possibilità: aprire al pensiero, perché loro, in questo momento, rispetto a questo mondo, che non ha più la stessa visione dell'uomo completo – bellissima peraltro – che l'antropologia cristiana ci ha passato, possono solo incuriosirsi, porsi delle domande e darsi delle risposte. Sarebbe già un grandissimo successo.

Domanda su chat rivolta alla nonna Elisa Botturi

Il Papa ci invita a una grande impresa: vivere nella nostra fase una nuova spiritualità, tra i richiami c'è quello a vivere un tempo non divorato dalla velocità. È possibile trovare qualche indicazione che ci aiuti a vivere in modo diverso il tempo in questa fase della nostra vita?

È una domanda grande per questa fase della nostra vita, io vorrei riprendere l'idea che la vecchiaia è una vocazione, una chiamata per la nostra vita, per me è stata una sorpresa ed anche un divertimento, la spiritualità sta nell'approfondire la propria vocazione. In particolare, sottolineo la questione della tenerezza, che vuol dire ascolto e, appunto come diceva la domanda, dare il tempo, sembra niente ma è il tutto, e non è di moda, vuol dire ad es. uscire con i piccoli che osservano cose piccole della natura e incontrano il mondo. Poi sottolineo l'offerta della memoria e della tradizione, cioè di una ricchezza che viene dal passato, a partire dalla nostra fanciullezza come dall'epoca dei dinosauri, come dal guardare le montagne per chiedersi cosa ci fosse prima lì. Si tratta di una memoria che riguarda cosa ci sia stato prima di sé e apre a quello che ci potrà essere dopo. Infine, sottolineo il giudizio: il nonno può dare un giudizio, cosa che oggi non è di moda, perché prevalgono i sentimenti, le reazioni, le sensazioni. Allora il nonno può dare un giudizio sia privato con i nipoti, su ciò che accade in famiglia sia pubblico, su ciò che accade nel mondo, che non va o che invece va sostenuto. Per i nipoti, ad esempio, sapere che i nonni partecipano all'Associazione Nonni 2.0 non è cosa secondaria, non è un di meno, ma è un far capire loro che i nonni si impegnano per qualcosa che va difeso e tramandato.

Conclusione

Testi dei video del Papa

(Catechesi sulla Vecchiaia n 5, 30 marzo 2022)

Titolo in sovrainpressione: Il bisogno di anziani saggi

-Testo: “E oggi ne abbiamo tanto bisogno, della sensibilità dello spirito, della maturità dello spirito, abbiamo bisogno di anziani saggi, maturi nello spirito che ci diano una speranza per la vita!”

(Catechesi 2 marzo 2022)

Titolo in sovrainpressione: Il valore del tempo e delle radici: i nonni

-Testo: L'eccesso di velocità che ormai ossessiona tutti i passaggi della nostra vita rende ogni esperienza più superficiale e meno nutriente. I giovani sono vittime inconsapevoli di questa scissione tra il tempo dell'orologio che vuole essere bruciato e i tempi della vita che richiedono una giusta lievitazione. Una vita lunga permette di sperimentare questi tempi lunghi e i danni della fretta. La vecchiaia certamente impone ritmi più lenti, ma non sono solo tempi di inerzia, la misura di questi ritmi apre infatti per tutti spazi di senso della vita sconosciuti all'ossessione della velocità. Perdere i contatti con i ritmi più lenti della vecchiaia chiude questi spazi per tutti. È in questo orizzonte che ho voluto costituire la festa dei Nonni nell'ultima domenica di luglio. L'alleanza tra le due estreme generazioni della vita, i bambini e gli anziani, aiuta anche le altre due, i giovani e gli adulti a legarsi a vicenda per rendere l'esistenza di tutti più ricca in umanità. Ci vuole dialogo tra le generazioni! Se non c'è dialogo ogni generazione rimane isolata e non può trasmettere il messaggio. Pensate a un giovane che non è legato alle sue radici che sono i nonni, non riceve, come l'albero, la forza delle radici.